

Mario Draghi

Per la presentazione della nuova edizione degli *Studi sulla moneta* di

Paolo Baffi

Accademia dei Lincei

Roma, 13 giugno 2011

Oggi tutte le istituzioni che si occupano di economia, a livello nazionale e internazionale, dedicano una parte importante delle proprie risorse alla ricerca. L'area della Banca d'Italia impegnata in studi sull'economia italiana e internazionale conta poco meno di 200 ricercatori, raggruppati in 4 servizi. Quando il venticinquenne Paolo Baffi fu assunto in Banca, nel 1936, i ricercatori dell'Ufficio Studi erano 6, e la figura stessa del funzionario-economista, dello specialista in seno a una amministrazione, era una novità. Quei pochi dovevano soddisfare una fame formidabile di conoscenze economiche da parte dei *policy makers*: temi quali la regolazione finanziaria, il controllo del ciclo, l'ordine economico internazionale, l'assetto strutturale dell'economia richiedevano l'apporto professionale dell'economista, la capacità di guardare ai fenomeni economici come a un insieme strutturato e coerente.

Giorgio Mortara era stato il *trait d'union* fra Baffi ed Azzolini: l'affetto di Baffi per il suo maestro e amico della Bocconi è testimoniato dallo scritto *Giorgio Mortara e la Banca d'Italia*, che possiamo rileggere oggi in una nuova veste editoriale e dal fitto scambio epistolare dopo l'espatrio di Mortara in Brasile a seguito delle leggi razziali del 1938.

Immediatamente dopo l'assunzione, Baffi fu coinvolto nel disegno delle politiche economiche. La relazione di Azzolini alla corporazione della Previdenza e del Credito del 20 settembre 1938, che contiene posizioni nette sulle linee di politica monetaria da seguire, rivela chiaramente il suo contributo.

La quasi totalità degli studi di Baffi, come mostra l'esame del suo archivio conservato presso la Banca, fu motivato da esigenze legate alla condotta delle politiche pubbliche. Buona parte di essi sfociò in documenti ufficiali, che molto spesso non portano la sua firma.

Gli scritti raccolti nei due volumi editi da Rubbettino che presentiamo oggi, con prefazione di Mario Sarcinelli e postfazione di Paolo Savona, sono il frutto di ricerche anch'esse legate ad esigenze di *policy*, ma trasformate dall'autore in articoli di taglio accademico. A volte – come nel caso dell'acutissimo *Considerazioni sui cambi fissi e flessibili riferite all'esperienza italiana* – si tratta quasi ancora di brevi appunti redatti per tirare le somme di un'esperienza, in vista di nuove sfide da affrontare in futuro. Le idee di questi scritti, che rappresentano il sedimentarsi di un pensiero elaborato fra il 1936 e i primi anni Settanta, riverberano ancora nelle pagine delle *Considerazioni finali* lette fra il 1976 e il 1979.

Paolo Baffi fu governatore della Banca centrale in un momento difficile della storia italiana. L'improvviso aumento del prezzo del petrolio aveva provocato un impoverimento di tutti i Paesi industriali, che subivano insieme l'inflazione dei prezzi e la deflazione della domanda. In Italia si aggiungevano due fattori aggravanti il disequilibrio: un deficit

pubblico crescente e un sistema di indicizzazione dei salari troppo sensibile.

Nelle sue prime Considerazioni finali, lette all'indomani della crisi valutaria scoppiata all'inizio del 1976, Baffi propose due misure volte a fronteggiare l'emergenza: un "patto sociale" con le confederazioni sindacali per controllare la crescita del costo del lavoro, e un razionamento del credito al settore produttivo qualora l'evoluzione della finanza pubblica portasse a situazioni di "eccesso monetario rispetto alle linee di tendenza prevalenti nel resto del mondo interessato al nostro commercio"¹.

Ma al di là del breve periodo, per rendere più efficace la politica monetaria la Banca centrale doveva riacquistare la propria autonomia di azione, ormai molto ridotta a causa della pesante e crescente immobilizzazione dell'attivo in prestiti all'Erario: "la creazione di moneta è sollecitata dal disavanzo del settore pubblico e la sua fissazione nel sistema avviene ad opera della scala mobile e dei contratti di lavoro: la manovra elastica della massa monetaria, in particolare attraverso gli sconti e le anticipazioni, è quasi cessata, e attende che una più severa politica di bilancio e dei redditi le ridia spazio"². Numerosi sono i riferimenti all'operare della scala mobile negli *Studi sulla moneta*: si veda in particolare *L'evoluzione monetaria in Italia dall'economia di guerra alla convertibilità 1935-1958*).

Per riconquistare spazio alla politica monetaria si rendeva necessario un impegno su due fronti. Da una parte, dato il radicamento di concezioni che favorivano l'acquiescenza verso l'inflazione, la Banca

¹ Considerazioni finali sull'anno 1975, p. 429-430.

doveva contribuire a riformare la stessa cultura economica del Paese; dall'altra si doveva agire sui mercati e sui meccanismi istituzionali.

La battaglia delle idee venne annunciata subito, nelle Considerazioni finali relative al 1975: “Se in presenza di dissesto finanziario e di inflazione salariale il controllo della massa monetaria deve essere abbandonato per evitare, almeno nell'immediato, mali maggiori, da ciò si evince che l'istituto di emissione dovrà battersi per la stabilità monetaria su fronti più lontani. Dovrà cioè documentare, argomentare, ammonire prima di tutto perché le condizioni che determinano gli stati di necessità [...] non abbiano a prodursi. Rivolgendosi all'opinione, alle forze politiche e sociali, avverrà che esso riesca molesto ai destinatari e procuri a se stesso l'amarezza di risposte evasive o insofferenti; ma il cercare di convincere quelle forze a non abusare del loro dominio ultimo sulla moneta è un modo di essere cui la banca centrale non può rinunciare senza tradire il suo ruolo.”³

D'altra parte egli richiese che al mercato fosse assegnato il giusto ruolo nel regolare il finanziamento monetario del Tesoro: il prezzo al quale la Banca acquistava i titoli dello Stato doveva essere tale da consentirne poi il collocamento presso i risparmiatori. In tal modo - spiegò nella Relazione sull'anno 1976 - si promuoveva un rispetto non solo formale, ma sostanziale dell'articolo 81 della Costituzione, perché le spese non coperte da tributi sarebbero state finanziate “a condizioni che la collettività stessa direttamente approva”⁴.

² Considerazioni finali sull'anno 1976, p. 382-383.

³ Considerazioni finali sull'anno 1975, p. 441.

⁴ Considerazioni finali sull'anno 1976, p. 412.

Baffi fu economista di profonde convinzioni liberali, di grande apertura e sensibilità sociale. Da Governatore prese atto dei forti condizionamenti istituzionali e della minacciosa instabilità del quadro macroeconomico che caratterizzarono gli anni settanta, segnati da duri conflitti politici e sociali. Al di là delle specificità italiane, era peraltro ancora minoritaria, anche a livello internazionale, la cultura economica attuale che pone al centro della politica monetaria l'obiettivo della stabilità dei prezzi.

Sotto il peso delle circostanze continuò a fare largo uso di controlli amministrativi sul credito e sui mercati valutari predisposti per lo più nella prima parte del decennio. Baffi non li contrastò mai direttamente, ma la sua diffidenza verso questi strumenti era nota e palpabile nella Banca.

Fu lui stesso a sottolineare, rendendo conto dell'esercizio 1975, come la Banca centrale dovesse assolvere "l'amaro compito di gestire un processo che, nel governo dei flussi monetari e valutari, ci assimila all'economia di stato d'assedio"⁵.

Riconquistato l'equilibrio nei conti con l'estero, piegata l'inflazione, egli pose come obiettivo prioritario, nella Relazione sull'anno 1977, il rilancio dell'occupazione, da consolidare con una ripresa degli investimenti. Perché i due obiettivi fossero compatibili con la stabilità monetaria si richiedeva un sostanziale incremento della produttività del lavoro e un'azione sulla spesa pubblica: "Se si è convinti che la spesa pubblica corrente ha raggiunto valori insostenibili, che essa non risponde in modo appropriato alle esigenze sociali e che per di più ha in sé fattori di ulteriore deterioramento quantitativo e qualitativo, occorre intervenire senza ulteriori indugi e senza mezze misure"⁶.

Nelle trattative per l'adesione al Sistema monetario europeo, svoltesi nel 1978, egli fu molto cauto, preoccupandosi di garantire al

⁵ Considerazioni finali sull'anno 1975, p. 426.

sistema coesione nel lungo periodo: “E’ presumibile che le disparità di andamento delle variabili economiche e monetarie nei paesi della Comunità non permetteranno di evitare il ricorso ad aggiustamenti reciproci nei rapporti di cambio. A questo fine, margini di fluttuazione bilaterale relativamente ampi svolgono l’utile funzione di consentire la modifica dei tassi centrali senza quelle discontinuità nelle quotazioni di mercato che renderebbero il sistema pronò alla speculazione.”⁷

Il fatto che la legge sancisca, come oggi avviene in ambito europeo, l’autonomia della Banca centrale non è tutto: per essere piena e operante, l’autonomia abbisogna di un retroterra culturale e morale che si chiama indipendenza di giudizio, rigore analitico, impegno civile. L’incriminazione subita da Baffi nel 1979 nel quadro di un attacco intimidatorio all’autonomia della Banca d’Italia, seguita a due anni di distanza dal pieno proscioglimento, lo indusse alle dimissioni ma non intaccò minimamente una reputazione costruita in oltre quarant’anni di dedizione al bene pubblico. Gli scritti raccolti negli *Studi sulla moneta* e nei *Nuovi studi sulla moneta*, non meno delle Considerazioni finali pronunciate in qualità di Governatore, testimoniano l’impegno di Baffi per difendere e coltivare un patrimonio ideale che la Banca d’Italia mette al servizio della collettività.

⁶ Considerazioni finali sull’anno 1977, p. 419.

⁷ Considerazioni finali sull’anno 1978, p. 359.